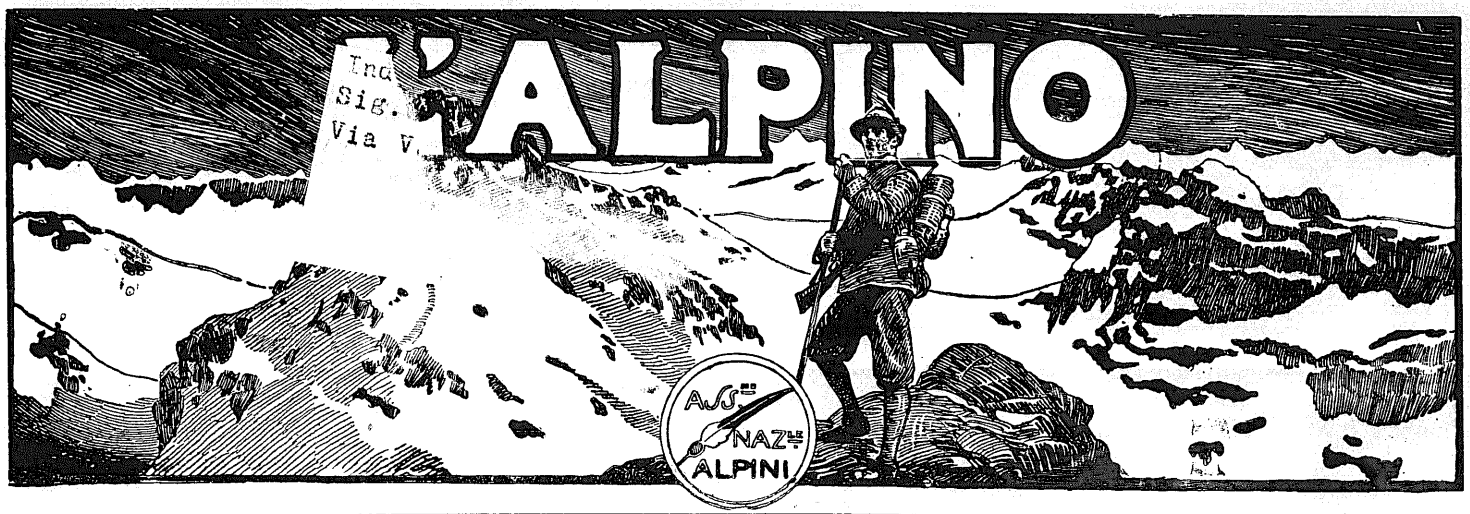
Anno X. - N. 17. Milano, 15 Settembre 1928 - VI.

CONTO CORRENTE CON LA POSTA



CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

IL IX CONVEGNO - CONGRESSO

Le grandi celebrazioni alpine al Sestrières e nella Città Sabauda

Il Comandante del X Reggimento mi ha dato l'ordine di fare la cronaca del IX. Convegno-Congresso della nostra Associazione. E io son qui a mordere la penna come quello scarpone di tutti i plotoni che non sapeva fissare il suo pensiero sulla cartolina in franchigia diretta alla « morosa », ma costretta a passare attraverso la censura del cappellano del Battaglione. Dichiaro subito che questa volta non so fare la cronaca.

Perchè il IX Convegno-Congresso ha avuto un successo fantastico che è andato oltre il pensiero e l'aspettativa degli organizzatori. Capi e gregari, che vogliamo additare alla riconoscenza di tutte le Sezioni e di tutti i Gruppi per la magnifica organizzazione tecnica del Convegno dell'A. N. A. D'altronde le varie manifestazioni del Convegno hanno avuto già larga risonanza su tutta la stampa settentrionale e al nostro periodico spetta il compito di cogliere, sia pure disordinatamente, impressioni, spunti e ricordi per collocarli nell'archivio della caserma dell'A.N.A., la quale ha il tetto fatto di gagliardetti, le pareti fatte di aria buona, i sedili di roccia e per porte i nostri valichi alpini di confine.

Cominciamo.

Nella nuova grandiosa sede della Sezione di Torino nessun trombettiere aveva suonato l'adunata per il 2 settembre. Ma alle 9 del mattino il miracolo era compiuto.

Una selva di gagliardetti, una valanga di telegrammi, quattro colpi sulle spalle in segno di saluto, un rinnovarsi di abbracci, un'ondata di allegria bonacciona e franca, una esplosione di gioia, tra camerati che avevano fatto insieme la guerra, una rapida autopresentazione dei Congressisti del Gruppo A al Vice Commissario Maggiore Gabriele Parolari.

Nessun discorso. Nessuno ha fiatato. Neppure Arnaldo Cipolla. E poi tutti insieme alla Fiat. E poi ancora riuniti al primo rumoroso banchetto. Al levar delle mense il Maggiore Parolari, veramente parco di parole, ha parlato in stile scarpone e dopo aver portato il saluto dell'On. Manaresi, ha brindato al Re, al Principe, al Duce. « Veci » e « bocia » hanno applaudito, hanno cantato, hanno brindato alla propria classe di ferro. Avevano tutti nel cuore la religione della Patria e della Montagna. E Boetto, stordito, pazzettava i più giovani e i più anziani, i più scarponi e i più scalcinati. Poi via per Superga, e poi ancora una frettolosa discesa nel recinto dell'Esposizione per portare stelle alpine alla Mostra Sabauda e della Vittoria.



Il principe Umberto quando è in montagna, tra le fiamme verdi, acquista di colpo un alcunchè di così profondamente e altamente simbolico, che anche la sua figura fisica ne appare come trasformata. Intorno a Lui si stabilisce un'atmosfera degna la quale sembra di sentire il volo delle aquile Sabaude. QUADRONE.

Il viaggio da Torino alla conca del Moncenisio — e lo sanno bene i quaranta del Gruppo A. — ha dato occasione a ripetute manifestazioni di commossa cordialità in mezzo alle Autorità ed alle popolazioni alpine di S. Antonino di Susa e di Chiomonte. Calorose acglienze a Susa: Viva fraternità con gli Ufficiali di quel Battaglione; corone di fiori alle lapidi che ricordano gli ottocento caduti del Battaglione Susa Val Cenischia e Moncenisio. Corona di alloro sul Colle del Moncenisio ai piedi della lapide che ricorda un eroe: Paolo Racagni. Otto alpini allineati, un secco presentat'arm, un'ondulazione di gagliardetti al vento, un minuto di altissimo silenzio al cospetto della cerchia maestosa dei monti e dell'azzurro riflesso del lago. Tre giorni di campeggio, di ascensioni e di canti senza battute di arresto. In ogni vallata si rinnova fervorosamente la gioia degli incontri e dei ritrovi tra ufficiali e soldati. Sono in prevalenza quelli del Susa e dell'Exilles. Monte Nero è sulle bocche di tutti. Le note della più sacra delle canzoni di guerra echeggiano ovunque. La sanno tutti. La cantano tutti, benchè di regioni differenti, i fedelissimi del Convegno dell'A.N.A. che raccontano le vicende delle precedenti adunate e segnano a dito il camerata che era con loro in Carnia o su al Contrin.

La passione per la montagna è tenace fra i «veci» come tra i «bocia». E tutti rispondono presente all'appello del Maggiore Garino per una gita alla Nunda, la caratteristica punta posta sul confine con la Francia. Cielo immacolato e luminoso sulla cima, mentre in basso, sotto i raggi del sole, stagna un immenso e fantastico mare di nebbia.

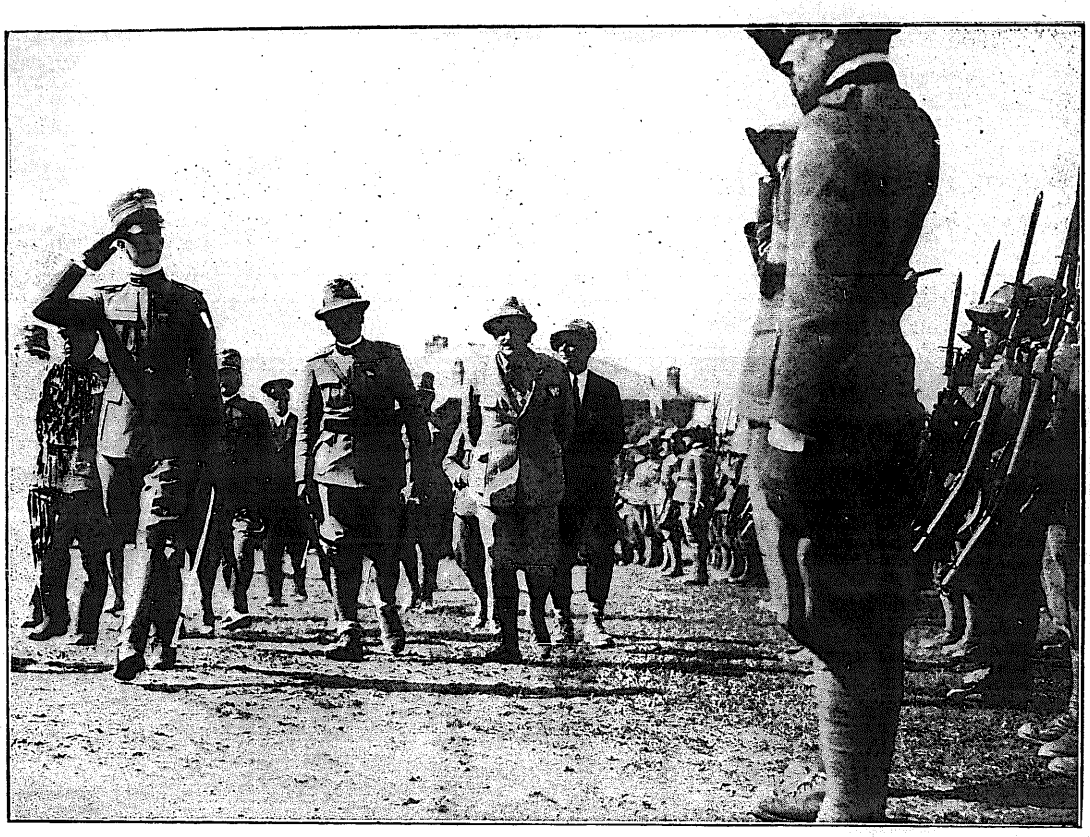
Un brindisi sull'estremo confine d'Italia, per le fortune della Patria e del X. Reggimento. Al brindisi si uniscono i Carabinieri di frontiera e persino i gendarmi francesi.

Viva gli Alpini.

La sera si canta e all'Albergo delle Roccie bianche le note nostalgiche delle canzoni più... note si elevano gravi, si spandono sulla superficie immobile del Lago, rintronano fra i monti, e salgono fino al cielo buio rotto qua è la da grappoli di stelle.

Di qua e di là, come cantava Rossi dall'alto dei suoi due metri d'altezza.

Il colle di Sestrières è una piazza d'armi a 2000 metri sopra il livello del mare. Quadrone ha detto che questo colle come tutti i colli di questo mondo è formato dalla depressione di una catena di montagne e



Il Principe Umberto passa in rivista il Batt. «Alpi Cozie» del X. Regg. e i 4 Battaglioni del 3.o Alpini

non crede di avere scoperto l'America dando questa definizione. Lo credo anch'io. « E' innegabile che la montagna ha una sua anima, una sua volontà e una sua fantasia. Quando i picchi e le vette e le piramidi aeree ad un certo punto si abbassano è segno che hanno un loro misterioso motivo per farlo ». E il motivo, del Sestrières, deve essere stato quello della consegna delle drappelle.

L'Associazione Nazionale Alpini lo aveva capito da un pezzo ed è per questo che ha scelto il Colle Magnifico per l'adunata annuale.

Fin dal buon mattino l'austera Valle del Chisone e la Verde Valle della Doria Riparia, si svegliano al rombo dei motori, al suono delle picozze, e al canto dei poderosi cori alpini. I paesi si vanno imbandierando, i casolari si animano, le ragazze si agghindano con i loro costumi più belli. Ce ne sono talune con gli zoccoletti rossi. Come Lodoletta. Una vera festa degli occhi e del cuore. I montanari sono sulle strade per dare il primo saluto al Principe, ospite Augusto. Alpini ed Alpiniste vengono su da due opposti versanti con tutti i mezzi. Dall'automobile al tram di San Francesco. Una parte degli scarponi dell'A.N.A. vien su da Cesana, reduce dal giro della Val di Susa, e l'altra proviene da Torino. Dall'alto dei torpedoni i Congressisti lanciano al cielo certi canti e certi evviva da far vibrare i pinnacoli circostanti lanciati nel cielo con l'impeto di un razzo. C'è però uno che non canta. E' il Dott. Torreri, l'infaticabile Segretario della Sezione di Torino, l'alpino-bersagliere degli otto giorni del Congresso. E frattanto accompagnato da quattro scarponi che si danno l'aria da... Stato Maggiore, giunge l'On. Manaresi. Sul Colle si trova di fronte il Colonnello Rossi Comandante il Terzo Reggimento, il glorioso Terzo che ha adunato i battaglioni Pinerolo, Fenestrelle, Exilles e Susa schierati agli ordini dei Tenenti Colonnelli Givelli, Fenogliatti, Modena e Bollea.

C'è un plotone di avieri al comando del Colonnello Castagna. Ci sono anche le rappresentanze della gloriosa fanteria di linea e dell'artiglieria da montagna.

L'On. Manaresi presenta al Colonnello Rossi duecento scarponi del X. e il Comandante del «Terzo» li prende in forza.

Una selva di gagliardetti sventola festosamente. Sono i gagliardetti di tutte le Sezioni e di molti Gruppi dell'A.N.A. C'è anche il glorioso gagliardetto degli alpini d'Italia che ha sventolato — unico tricolore — sull'antenna della tenda rossa e che è stato affidato per la celebrazione del Sestrières da Nobile al Capo delle Fiamme Verdi. Il grosso stendardo della Sede Centrale dell'Associazione è sorretto dal maggiore Bazzi e domina tutti i gagliardetti che sventolano e si stringono come in un amplesso di fraterna devozione.

Ora tutti hanno il tumulto nel cuore nell'attesa del giovane Principe. Il panorama è fantasticamente suggestivo e va a sperdersi lontano sui pinnacoli di nebbia che avvolgono i ghiacciai come in un'aureola evanescente. Le note della fanfara riscaldano l'anima. Il momento è solenne.

Ci sembrano bellissimi ed eleganti persino i duecento scarponi dell'A.N.A. che sono andati a cacciarsi in quadrato sotto alcuni festoni intrecciati con rami di pino. Ancora una breve intesa tra il Colonnello Rossi, l'on. Manaresi e il maggiore Garino. Poi le truppe vengono presentate al Generale Tiscornia, Comandante il Corpo di Armata di Torino.

Ed ecco il Principe di Piemonte. La sua macchina passa fra una doppia e gentile siepe di signore e di valligiane che vestono i pittoreschi costumi delle vallate. Egli balza dall'automobile seguito dal generale Clerici e dal maggiore Sestini ed entra nel quadrato, mentre gli alpini del « Terzo » presentano le armi e quelli del X innalzano i gagliardetti.

Il parroco di Champlas du Col, Don Miniet, benedice le drappelle.

Subito dopo, il maggiore Garino, pronuncia brevi parole:

« Siamo veramente fieri — egli dice — della presenza augusta del nostro Patrono, il quale ha voluto essere stamane qui con noi per quel l'affetto che noi portiamo alla sua Augusta persona e che S. A. R. ci ricambia. Oggi la Sezione di Torino offre le drappelle al suo eroico terzo reggimento. E' una festa di tutta la Associazione, ma è una festa cara sopratutto agli «scarponi» del terzo. Offriamo perciò queste drappelle, perchè seguano le note squillanti della fanfara del terzo e dicano tutto l'affetto, l'entusiasmo, l'amore che noi portiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, al nostro reggimento e, prima di tutto, al nostro Re ».

Il maggiore Garino accenna al significato che assume l'offerta fatta su uno dei più bei Colli della zona del terzo alpini, ed invita i presenti ad unirsi al suo grido di «Viva il Principe e Viva il Re! ».

Gli risponde un evviva entusiastico ed un nuovo scoppio di applausi.

Il Principe di Piemonte s'avvicina quindi al tavolo sul quale sono deposte le drappelle, ne prende una e l'allaccia egli stesso alla tromba che gli porge il sergente trombettiere. Un gruppo di signore, fra cui la signora Manaresi, s'accingono quindi a ripetere l'atto simbolico per le altre dodici drappelle.

Parla quindi il comandante del terzo alpini, colonnello Rossi. Egli si rivolge al maggiore Garino e così comincia:

« Comandante del battaglione Alpi Cozie del X., maggiore Garino! Vi prego di accogliere per tutti il ringraziamento del terzo alpini per questo dono gradito e significativo. Il dono attesta e riconferma la fraternità di noi alpini, fraternità che proviene dalle virtù della stirpe montana e che si tramuta nella potenza spirituale delle truppe alpine, le quali sentono così agevolato il loro più vasto còmpito ed il loro dovere, anche se esigesse il sacrificio.

« E' fortuna ed onore che oggi sono qui i rappresentanti di tutte le genti alpine che dànno vita a tutti i nostri reggimenti, sicchè io oggi posso pensare che tutti gli alpini d'Italia siano attorno al terzo, il quale domanda che gli consentiate di essere il vostro antesignano, perchè ha dato i battaglioni per la gloria del Monte Nero. Per questa gloria io chiedo che noi del terzo alpini si assuma il titolo di nobiltà. Sappiamo che esso c'impone grandi sacrifici e grandi doveri, ma facciamo voto qui, oggi, di adempierli in qualunque momento ».

Rivolgendosi quindi al Principe di Piemonte, il Col. Rossi prosegue:

« Altezza! Il terzo alpini chiede al Principe di Piemonte, patrono degli alpini, di consacrare questa nobiltà e di far testimonianza di questo voto. Abbiamo invitato V. A. quassù e l'abbiamo accolto semplicemente, ma con profonda cordialità montanara. D'altra parte attorno a V. A. è la devozione di tutti gli alpini, pronta, rispettosa, assoluta come l'obbedienza, e ci sarà incitamento a com-



La consegna delle drappelle

« piere qualunque dovere. Le monta-
« gne intorno, materne, consentono e
« la vicina Assietta ci rincuora.

« Altezza! Ramo eretto come una
« bandiera di Casa Savoia! Per noi
« Savoia è il passato, è la tradizione,
« è la storia avvenire, è il destino e
« la gloria d'Italia. Per la Casa Savoia
« invito tutti gli alpini a gridare con
« me: Savoia! ».

Un urlo solo risponde al colonnello Rossi: « Savoia ».

L'on. Manaresi, pronuncia a sua volta un breve discorso. Dopo un saluto al Principe di Piemonte, l'oratore dice:

« Il X. è un reggimento di penne, è
« un reggimento di cuori, è un reggi-
« mento di ricordi. E' una gente, la
« nostra, che ricorda la guerra, la
« montagna, la Patria e che oggi, a
« dieci anni dalla guerra, lascia la fa-
« tica d'ogni giorno per ritrovarsi in-
« sieme, trovando nello stesso amore
« e nello stesso sentimento il cemento
« potente che tiene avvinta la nostra
« verde falange che anche domani po-
« trebbe riportarci, fianco a fianco,
« dove la Patria comandasse.

« Altezza! Noi siamo gente più di
« azione che di parole. Adoriamo il
« Re, la Patria, le montagne, il nostro
« Duce. Sentiamo veramente che oggi
« l'Italia si risveglia, sale e tende ver-
« so l'alto, togliendosi dalle bassure
« del piano; che tutta l'Italia va for-
« mandosi veramente un popolo solo
« di uomini, di anime, di forze che
« tutto ha dato al suo Re ed è pronto
« a marciare in ogni momento.

« Alpini! Noi viviamo di ricordi,
« ma non dobbiamo solo vivere di ri-
« cordi. Dobbiamo guardare avanti,
« dobbiamo vedere davanti a noi le
« dieci classi di soldati più giovani
« di noi che adorano come noi la
« penna e sono pronti a fare quanto
« noi facemmo ed anche più.

« Ebbene, Altezza, potete dire al Re
« d'Italia che tutti gli alpini, tutto
« questo popolo delle montagne, uso
« alle altezze, ai sacrifici, al dolore, è
« pronto, attorno al suo Re e attorno
« al suo Duce, per ogni comando, in
« pace e in guerra. Noi vi salutiamo
« così, qui sulle Alpi a duemila metri
« più vicini a Dio, vi salutiamo, e-
« spressione magnifica della nostra
« giovinezza italiana, futuro Re della
« nostra Italia, patrono di tutte le
« penne verdi del X. Reggimento! ».

Un lungo applauso e grida di: «Viva il Principe!» accoglie anche la chiusa di questo discorso.

Il Principe chiama ora a rapporto gli ufficiali del 3.o Alpini, gli organizzatori del Convegno e i membri del Consiglio Direttivo della Sezione Torinese dell' A. N. A. e stringe loro la mano.

Poi si svolge una parata imponente e suggestiva. Gli alpini del X al Comando dell'On. Manaresi e quelli del Terzo al comando del Colonnello Rossi sfilano davanti al Principe mentre la fanfara suona la marcia lenta e solenne del Principe Eugenio.

La cerimonia è terminata.

In mezzo a tanto spirito di corpo l'Alto Patrono dell'A.N.A. ha fatto, con regale disinvoltura, una vera mietitura di anime. E riparte per Torino vivamente acclamato da un nugolo di graziose signore e signorine vestite nei costumi pittoreschi e ricchi dei colori di Pragelato e di Oulx.



La sfilata di tremila scarponi - La bandiera dell'A. N. A.

Il volto dell'augusto Principe si illumina in segno di saluto e poi il suo sguardo si fissa lontano sulle vette circostanti stagliate contro il sereno intenso.

Ed ora, a Fenestrelle,

dove la rumorosa allegria dei Congressisti ha una sosta.

L'On. Manaresi depone una corona di fiori dinnanzi al Monumento dei caduti e fa l'appello dei venti caduti di Fenestrelle.

Gli alpini rispondono: *Presente!* C'è tutta la popolazione alpina della valle. Si piange sommessamente.

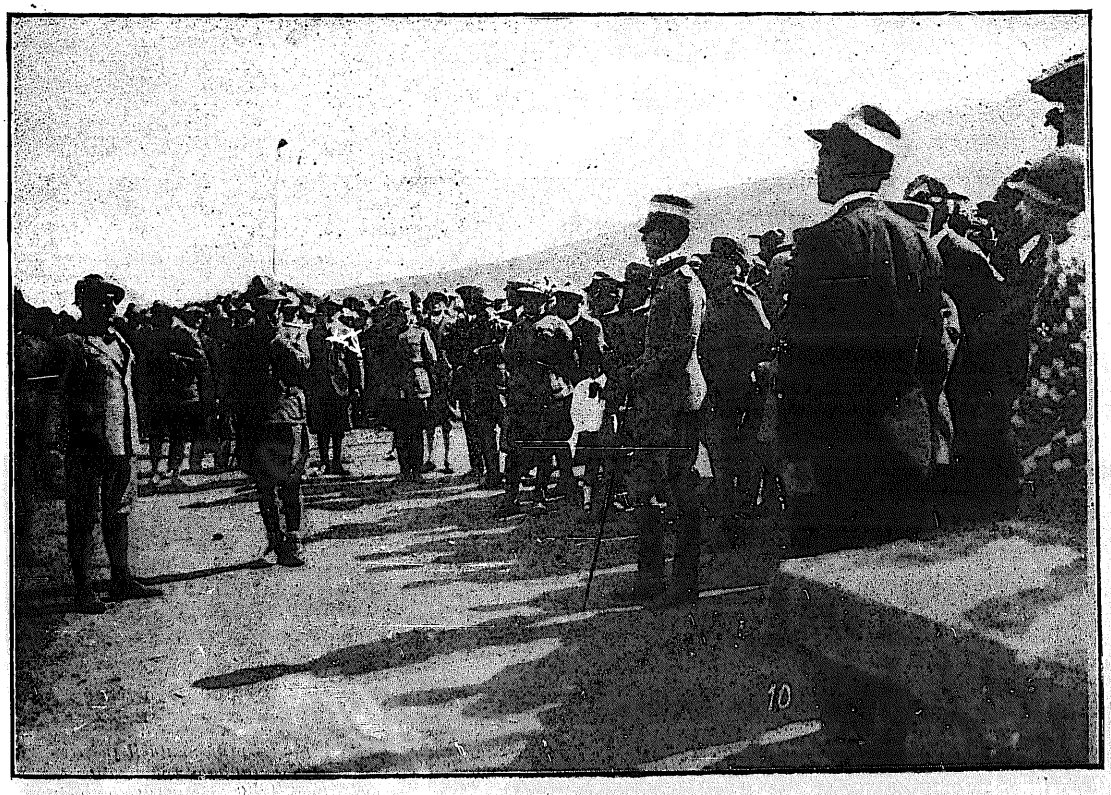
Dopo l'omaggio ai caduti, il rancio. Tutti sanno come si svolge una colazione alla scarpona. Niente spumante, ma molte canzoni di guerra, illustrate da appositi cartelli murali. Una trovata geniale. Una esplosione di evviva. Quattro risate sane. Una infinità di madrigali alle gentili Patronesse dell'A.N.A. e poi una rapida visita al costruendo Sanatorio Popolare di Montagna che il Senatore Agnelli ha voluto fare sorgere sopra Fenestrelle.

La fremente giornata del Sestrières è finita. Ora c'è Pinerolo che attende e bisogna giungervi per le 18,30. Bisogna spaccare il minuto, perchè la disciplina non è venuta mai meno durante il Convegno. Non è vero, Lanfranco?

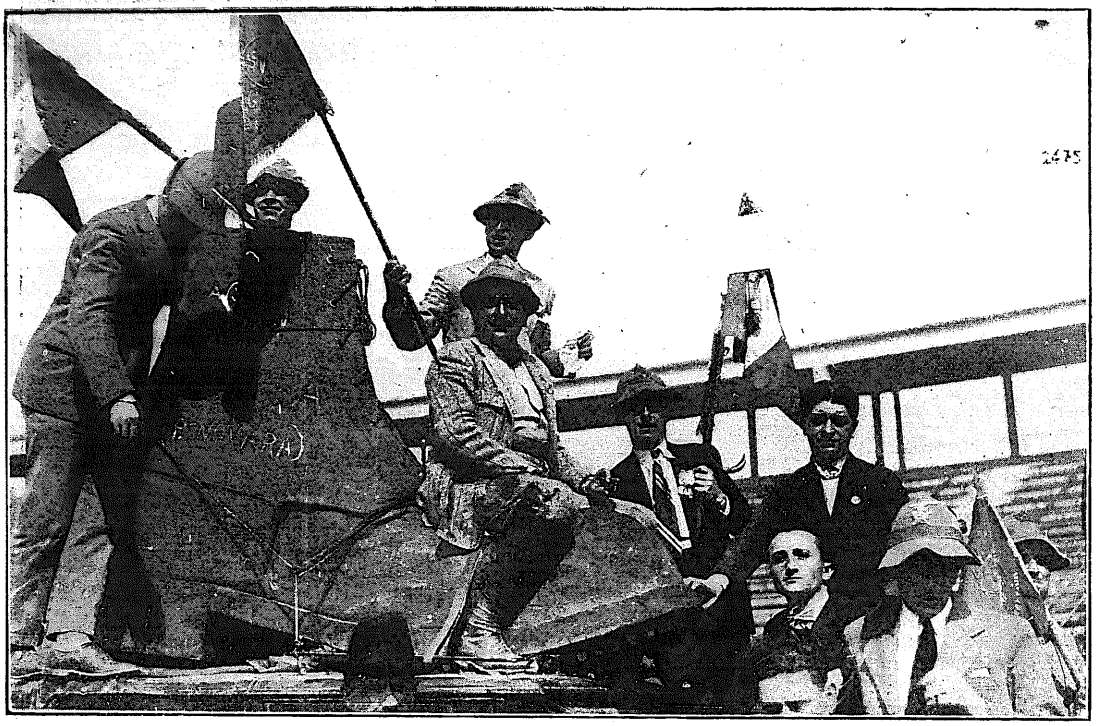
Pinerolo città prediletta dagli Alpini

per la tua bella posizione in mezzo a una chiostra di monti superbi, città fiera di avere ospitato sempre gli scarponi di tutta Italia, città che hai visto sfilare nella tua bella piazza i difensori delle Alpi nel decimo aniversario della fondazione del corpo, città testimone del nostro allenamento alla guerra, durante il servizio di prima nomina, tu hai voluto dare al nostro Convegno l'impronta di una grande significazione nazionale. Ed hai inspirato al Comandante del decimo il più bel discorso di tutto il Congresso, l'orazione più veemente e più fremente che abbia fatto scattare gli scarponi d'Italia in un trionfo di Evviva per il nostro Re e per il nostro Duce. Dal discorso di Pinerolo la nostra bella Associazione esce plasmata in un tutto più armonico e più vibrante di forte spirito nazionale per conservare ancora più gelosamente il suo spirito bellico e preparare i bocia ai futuri gloriosi cimenti. I fervidi saluti augurali del colonnello Allois, del Segretario federale e del Presidente dell'Opera Naz. Balilla sono stati accolti dalle acclamazioni degli alpini convenuti da ogni regione d'Italia nella città che vide la gloria dei Principi d'Acaia. E tu, Manaresi, hai saputo recare alla solenne adunata pinerolese quell'alto spirito scarpone che io voglio definire come cemento meraviglioso di una definitiva fusione di animi e di cuori.

Nessuno dei congressisti potrà dimenticare il successo completo e grandioso e il tripudio di verde e di canti, pervaso da sana passione ed esploso sotto i tuoi portici, o città di Pinerolo. Il tuo popolo cantava con i suoi Alpini e le incomparabili dimostrazioni di simpatia hanno varcato i confini del cameratismo.



Al Sestrieres: Parla l'On. Manaresi



Il Comandante del X. Reggimento a cavallo.

Il tuo popolo circondava gli Alpini proprio in quel punto ove solevamo sostare, nelle brevi ore di riposo con Eugenio e Pinotto Garrone che non sono tornati... Ma essi erano nel nostro cuore e davanti ai nostri occhi velati di lacrime. Ed è per questo che noi rispondiamo alle accoglienze della simpatica città alpina con un solenne giuramento: l'Associazione Naz. Alpini sarà sempre all'avanguardia del patriottismo per vendicare i fratelli Garrone e tutti gli eroi della grande guerra!

Adunata imponente quella del 2 Settembre a Torino,

raduno magnifico al Chiarella, apoteosi superiore a quanto noi tutti avevamo sperato. Il tempo e le passioni non scalfiscono la potenza della nostra grande Associazione.

Più di tremila uomini, nel X Annuale della Vittoria, si son rivisti per le vie della città Sabauda, e si son chiamati per nome.

Essi hanno accolto al Chiarella il loro Capo con una interminabile ovazione che ha subito assunto il tono entusiastico che ha poi caratterizzato tutta la giornata di chiusura del Congresso. Il palcoscenico aveva per scena una fitta selva di gagliardetti verdi: medaglie d'oro e d'argento mandavano sprazzi di luce dal serico ireale fogliame e i grandi mutilati stavano a guardia del grande stendardo dell'A.N.A.

Il Comandante del Decimo ha detto la sua orazione, che pubblichiamo qui appresso, come davanti a un'ara. E i suoi alpini lo hanno più volte interrotto con scrosci di applausi frenetici e prolungati.

Alla fine del forte discorso salutato da una ovazione formidabile, si grida: «Viva il Re! Viva il nostro Patrono».

L'On. Manaresi, evidentemente commosso invita ancora tutti ad elevare un pensiero al prode scarpone bergamasco Capitano Sora, a Benito Mussolini che ci ha dato finalmente la gioia e l'orgoglio di essere italiani, ad Augusto Turati strenuo Condottiero degli Alpinisti italiani, all'Augusto Patrono dell'A.N.A. a S. M. il Re. E gli applausi urlati da tremila scarponi salgono al cielo.

Lo schieramento degli Alpini del X°

avviene rapidamente lungo la via Principe Tommaso.

Il corteo si muove tra gli applausi della folla. Selve di gagliardetti verdi, bandiere delle Associazioni patriottiche e fasciste. Camicie rosse, corone di quercia e alloro. E poi la grande massa di migliaia di scarponi che sfilano impeccabilmente. E sul ritmo del passo grave e solenne le canzoni della guerra. Poi altre bande musicali. E altri scarponi. Portano tutti il cappello con la penna. E infine il «simbolo» di tutto il corteo. Sul tetto di un automobile è issato un enorme «scarpone» con relativi chiodi. E' stato portato già da quelli della Sezione Verbano ed ha suscitato umorismo, curiosità e reverenza. In testa al corteo è il Comandante del X con il Col. Rossi del Terzo e i Maggiori Garino e Bazzi.

Dinanzi all'ingresso della caserma di corso Moncalieri, ai due lati del monumento agli Alpini caduti, è disposta una guardia di alpini. Sull'attenti, in divisa kaki, vi è anche una rappresentanza di ascari: i soldati delle montagne eritree sono accanto ai soldati delle Alpi.

Squilla il segnale dell'attenti; l'onorevole Manaresi grida l'appello:

— Alpini caduti!

Tremila voci rispondono:

— Presente!



Fraternità di trombettieri, scarponi e sgarzoline al Sestrieres

Il corteo riprende la marcia: gli ex Alpini sfilano dinanzi al Monumento e salutano. La cerimonia è terminata. La lunga teoria delle vetture tramviarie messe a disposizione dal Municipio viene presa d'assalto; i congressisti si portano allo Stadium per il «rancio speciale».

Quando nei pulvinari dello Stadium

i tremila commensali hanno finito di prendere posto alle interminabili tavole sulle quali rosseggiavano le «bombe a mano», in gergo «fiaschi di vino», l'on. Manaresi si alza e con voce chiara e sonora... intona la... patetica canzone: «Quel mazzolin di fiori — che vien dalla montagna — E bada ben che non si bagna — te lo voglio regalar».

Sotto l'impeto di una simile ondata di poesia, il sangue degli alpini si è sentito rimescolare e un coro unanime s'elevò altissimo «per l'aere sacro» ed ha «mosso le penne».

Acquietata la... sinfonia, l'on. Manaresi ha veramente pronunciato un discorso; poche parole che hanno dato fuoco alle polveri dell'entusiasmo. Egli ha detto: «Per la Pasqua ventura forse avrò l'onore di presentare in Roma, al Re ed al Duce, ventimila scarponi». La parola «scarponi» non è stata pronunciata per intero. I tre mila soldati delle Alpi sono balzati in piedi. Un urlo solo di evviva. Una dimostrazione solenne e vibrante durata molti minuti. Un grido solo su tre mila bocche: «Tutti a Roma dal Re e dal Duce».

erre-elle.

I telegrammi di saluto

Eccellenza Cittadini
Primo Aiutante Campo Sua Maestà
ROMA.

Associazione Alpini riunita Torino rinnova al Primo Soldato Italia giuramento devozione fedeltà. — Manaresi.

Eccellenza Clerici
Aiutante Campo Principe Ereditario
TORINO.

Tremila scarponi presentano le armi al loro Augusto Patrono. — Commissario Associazione Alpini Manaresi.

Cavaliere Benito Mussolini
ROMA.

Tremila Alpini congedo riuniti Torino salutano in Voi il salvatore delle fortune della Patria pronti a serrare i ranghi con immutata fede. Commissario Associazione Alpini Manaresi.

Eccellenza Turati
Segretario Partito Fascista
ROMA.

Tremila Alpini riuniti Torino mentre rinnovano giuramento fedeltà al Duce, salutano in te il Camerata ed il Gerarca con viva affettuosa fraternità e devozione. — Manaresi.

Eccellenza Cavallero
Sottosegretario Guerra
Divisione Militare - CUNEO.

Decimo Reggimento saluta il valoroso Alpino che agli ordini del Duce regge le truppe in armi della Italia Fascista.
Manaresi.

Eccellenza Zoppi
Ispettore Truppe Alpine
ROMA.

Decimo Reggimento Alpino presenta le armi al Capo dei Nove Reggimenti in armi. — Manaresi.

Capitano Sora - Città di Milano
OCEANO.

Decimo Alpini saluta il fratello che nell'Artide lontana tiene alta la bandiera all'Italia e il verde gagliardetto degli scarponi. — Manaresi.

LA RINASCENTE

Vendita a Rate

per gli impiegati e per gli Operai

Tutti gli Articoli in tutte le Filiali in tutti i Reparti

a prezzo fisso di etichetta senza aumenti senza interessi

Presentatevi col BUONO D'ACQUISTO che ciascuno potrà richiedere all'Ufficio del Datore di Lavoro dal quale dipende

Convenzione con l'Opera Nazionale Dopolavoro

la RINASCENTE

Per i vostri acquisti

alle "DOLOMITI" Piero Rota

Via Monte Napoleone, 6 - MILANO

OGNI COSA PER OGNI SPORT

Sconti speciali ai soci dell'A. N. A.

ALPINI!

Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna?
Mandate le misure od il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)

che vi spedirà il "Tipo PRINCIPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

IL CREDITO ITALIANO

Capitale L. 400.000.000 - Versato L. 354.694.900 - Riserve L. 190.000.000

apre Conti Correnti con

"ASSEGNI LIMITATI"

pagabili presso tutte le Filiali in Italia

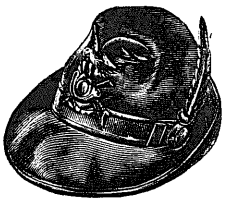
NOI SIAMO ALPIN....

Volete dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'OLEIFICIO LIGURE-TOSCANO - ASTI di ARMOSINO MANLIO - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passassero un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti "scarponi" quali rappresentanti zone libere.

LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA

FRATELLI BERTARELLI

MILANO Via Broletto, 13



Cappello Alpino in bronzo (forma carta) per il Decennale della Vittoria L. 20
(Spedito per pacco L. 24)
Chiederlo anche all'ASSOCIAZIONE
BANDIERE - GAGLIARDETTI - VESSILLI ALPINI

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 5.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-982

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

CACCIATORI!

usate la Polvere

S. I. P. E.

se volete essere sicuri dei risultati delle vostre cacce

RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile

IL GAS

...

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE E RADIATORI A GAS
APPARECCHI PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

COKE

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE ECONOMICHE STUFE INDUSTRIALI
CONSEGNA A DOMICILIO DA UN QUINTALE A QUALSIASI QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla

Società Gas & Coke - Milano

VIA BOSSI N. 1

Un libro gratis per la vostra salute

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosidette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reni, Fegato, Vescica, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 26 - Milano.

LA "GIOCONDA"

è un purgante salino a base prevalentemente di solfato di sodio. Spiega sull'organismo azione purgativa, depletiva, disintossicante.

Utilissima negli imbarazzi intestinali, negli ingorghi epatici nelle fermentazioni putride, nelle malattie da rallentato ricambio.



F. BISLERI & C. MILANO



La china vertiginosa

porta fatalmente all'abisso, così come un rapido esaurirsi delle forze organiche porta alla irreparabile decadenza della salute. Sappiate scongiurare questa minaccia, che è la più grave tra quante la quotidiana tumultuosa esistenza possa riservarvi.

Per mantenere il bilancio delle vostre energie fisiche nel suo normale equilibrio, ricorrete all'

OVOMALTINA

la quale riuscirà un ottimo sussidio per completare la vostra alimentazione quotidiana. L'Ovomaltina contiene, in forma concentrata, la più ampia scorta di quelle materie prime che sono elemento fondamentale per la rinascita dei tessuti organici.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie in scatole da L. 6,50 - L. 12. - e L. 20. -

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano



OLIO PURO D'OLIVA

Fratelli Calvi & C.

ONEGLIA - Casella Postale N. 159

AAAA VERGINE SUBLIME

In damigiane da Kg. 15 - 20 - 25	. . . .	L. 10,—
» » » 30 - 40 - 50	. . . .	» 9,70
» fusti » » 100 - 200	. . . .	» 9,40

Campioni, preventivi, regali gratis - Pagamento anticipato, sconto 3% - Condizioni d'uso ai Signori rivenditori - Peso netto e preciso - Recipienti gratis - Franco V. stazione - Pagamento contro assegno Ferroviario senza spese.



Polveri idriz

per Acqua minerale gasosa artificiale

CARLO ERBA S. A. - MILANO

SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

Il Libretto di

DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO

DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO

vi provvede il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il vostro denaro

CHIEDETELO A TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA



Ingrandimento Fotografico

● Inalterabile al Platino

completo con passepartout vetro e cornice dorata

(oppure in tinta noce, bronzo, ebano, ceramica). Si ricava da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. **SI ACCETTA DI RITORNO SE NON DI PIENA SODDISFAZIONE.** - **Formato cm. 48x56 L. 49,—** Spedizione in tutto il mondo, completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre in porto: per l'estero inviare anticipato.

FORMATI PIÙ GRANDI: cm. 55x70 L. 67,— cm. 60x75 L. 86,—

Indirizzare commissioni:

Premiato Stabilimento Fotografico

DOTTI & BERNINI - MILANO Via Carlo Farini 59

L. 49 completo con cornice e vetro cm. 46x58

GRATIS si spedisce Catalogo Generale accennando nella richiesta la presente pubblicazione

---

Il Callifugo degli Alpini

Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un calle, un durone, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.

Il suo prezzo speciale per i soci de «L'Alpino» è di L. 4. Indirizzare vaglia e francobolli a S.A.L.V.I. - 20. Via Solferino - Milano - (Rep. A. I.)

IL FASCINO DELLA MONTAGNA

sarà centuplicato per l'alpinista che si provvede di un

Binocolo a prisma

SALMOIRAGHI

Esso abbraccia un campo vastissimo, dà rilievo e plasticità agli oggetti lontani, fa percepire le più minute sinuosità delle valli, dei pianori e dei ghiacciai, le più nascoste anfrattuosità dei dirupi, con un forte ingrandimento ed una meravigliosa nettezza inciciva.

OTTICA SUPERIORE - MECCANICA DI PRECISIONE

"La Filotecnica" - Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano

e presso tutti i buoni negozianti di ottica

Compresse di

Aspirina

devono essere stemperate in un bicchiere d'acqua perché abbiano una azione più rápida e completa. Le genuine Compresse di Aspirina sono di insuperabile efficacia contro

il mal di testa di denti, i reumatismi, i dolori agli arti, la gotta, i raffreddori, le nevralgie, ecc.

La confezione originale porta la fascia verde e la croce Bayer; richiederla espressamente.

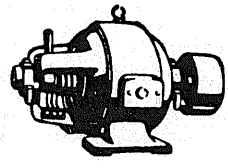


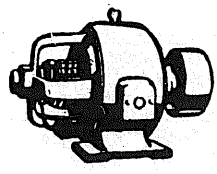
ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

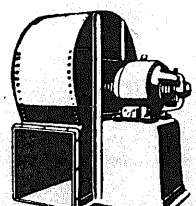
MILANO

Corso Venezia N. 22

Casella Postale 1254







Motori
Elettropompe
Alternatori

Dinamo
Trasformatori
Ventilatori



Tremila scarponi nei pulvinari dello Stadium - Il rancio.

L'orazione di Angelo Manaresi

al Politeama Chiarella

INCONTRO DI CUORI.

Il nono congresso dell'Associazione Alpini che chiude, in rapida sintesi, la settimana convegno, vuol essere, più che vuota accademia di frasi, incontro sereno di semplici cuori.

Gli scarponi non son gente da congressi; abituati ad essere, in pace ed in guerra, soli in cospetto alla Montagna e a Dio, ad ascoltare più spesso il battito del proprio cuore che il confuso clamore della massa, innamorati dei divini silenzi dell'Alpe più che dei frastonanti strepiti delle grandi città, essi danno ali alla loro anima, più ancora che coi discorsi, colla divina poesia del canto, sia esso il rude, fiero canto piemontese, denso di ricordi guerrieri, o il gioioso garibaldino canto lombardo di tutte le battaglie o la nostalgica canzone friulana che vela di lacrime gli occhi usi a guardare sereni la morte.

SEMEL IN ANNO...

Ma una volta all'anno — lo dicono anche i dettami della sapienza antica — è lecito fare pazzie: ed ecco gli Alpini scendere dalla montagna, tirar fuori il cappello colla penna e, via, a passo marziale, giù dal paese, verso la città, al Congresso verde, a rivedervi gli amici, a conoscere i bocia, a fare una buona cantata e una buona bevuta e poi anche ad ascoltare il discorsetto d'occasione — (speriamo la tenga corta): la gioia, la grande gioia, da ultimo, del congresso, la sfilata per la città, fanfara in testa, gagliardetti al vento, passo cadenzato, ordine impeccabile.

Sfilano lenti, vecchi e giovani, nonni e nipoti, generali e soldati, selva di penne d'aquila, ondata di petti coperti di azzurro, gli alpini del decimo reggimento, mentre la fanfara attacca l'antica marcia e mille voci fanno eco, cogli accenti di cento valli, colle varianti di cento battaglioni.

Il canto si leva solenne, sovrasta il clamore della folla, si sperde lontano: è un popolo intero che canta, il popolo divino dell'Alpe che ricorda un passato di gloria e di battaglia, esalta un presente di disciplina e di lavoro, promette un domani di eroismi e di audacie.

E oggi, per la nona volta, noi Alpini ripetiamo il rito: e in mezzo a noi, fu ieri, sull'alto Colle percosso dal vento, il Principe, l'alto nostro patrono, che un giorno sarà il nostro Re, e che amiamo fin dai giorni in cui, nei nostri baracchini sulle cime dei monti, nelle gallerie candide di ghiacci, nelle trincee segnanti il confine della Patria guerriera, ponemmo, accanto alla pensosa figura del Re Soldato, il sorriso luminoso della sua splendente fanciullezza, ad illuminare di serenità e di certezza la nostra dura fatica di guerra.

Non, dunque, congresso, camerati, ma rito di ricordo, di amore, di devozione, di promessa, questo incontro nostro che annualmente porta la grande falange verde dai divini silenzi delle altezze, alla tumultuante gioia della piccola o della grande città a pié dell'Alpe, fra un'onda di canti e di evviva.

RITO DI RICORDO.

Rito di ricordo e di amore o camerati: di ricordo di tutte le nostre glorie e di tutti i nostri Caduti, dei quaranta battaglioni decorati al valore, delle trentotto medaglie d'oro alpine, dei quarantamila morti che lasciammo lassù dalla Bainsizza al Monte Nero, dalla Carnia al Cadore, dalle Alpi di Fassa alla Valsugana, dal Pasubio allo Stelvio, dal Grappa agli Altipiani, su tutte le cime, nell'ombra di tutte le valli, sul cavo di tutte le forcelle, a segnare la frontiera della Patria in armi.

E i nomi balzano al nostro ricordo: Battisti e Filzi, i martiri alpini, Corsi e Caimi camerati miei di cento battaglie caduti accanti sul Grappa, Cantore, Giordano, Gioppi, Pettinati, Piglione, generali e colonnelli di fiamme verdi, e poi ancora Beltricco, Cecchin, Curti, Feruglio, Michelini, Tocci, Musso, Racagni, Sasso, Tognali, Tognolini, Urli, Venini, Zerboglio, caduti tutti sul campo, medaglie d'oro, e infine i fratelli Garrone, che io conobbi adolescenti fiorenti di giovinezza e pieni d'amore per l'Alpe, e insieme assunti nel cielo degli eroi.

E, coi nomi degli eroi, i nomi dei monti che videro le terribili battaglie, il Vodice e il Cucco, Monte Rosso e Monte Nero, il Rombon e il Kukla, il Pal Grande, il Pal Piccolo, il Freikofel, le Tofane, il Cristallo, Monte Piano e il Sasso di Stria, il Col di Lana ed il Sief, il Colbricon, il Cauriol ed il Gardinal, la sanguinante Ortigara, Monte Corno il Pasubio e l'Altissimo, l'Adamello, l'Ortler e infine le tormentate cime del Grappa, dal Solaroli al Valderoa, dal Tomba allo Spinoncia, da Monte Medata a Col dell'Orso nomi indelebili nel nostro ricordo, per i disperati assalti nelle albe gelide e nelle notti illuni, per le accanite resistenze sotto implacabili uragani di fuoco, per i dolorosi abbandoni e le subitanee riprese, per il sangue di tanti morti lasciati lassù.

Tutti noi accomuniamo, nel ricordo, i nomi degli eroi che caddero a quelli di coloro che sopravvissero, i bei nomi sonanti dei nostri battaglioni che parlano di borghi, di valli e di montagne ai nomi delle cime che sono gli altari del sacrificio e dell'eroismo della nostra grande famiglia verde.

RITO D'AMORE.

Rito di ricordo, il nostro, e anche rito d'amore, d'amore per coloro che caddero e non videro la Vittoria, per l'Alpe eccelsa aspra di roccie, bianca di ghiacciai, fiorita di rododendri e di stelle alpine, punteggiata di malghe, in alto, e di piccoli paesi raccolti, nell'ambito delle valli, silenziosa, sulle cime altissime, e risuonanti, nelle sue forre anguste, del rombo dei torrenti, divina sempre perchè eleva, nella soltudine e nella altezza, l'uomo accanto a Dio.

Rito d'amore per questa nostra Italia, per cui tanto soffrimmo e che tanto ci è cara, per il nostro Re che fu fra noi il primo dei fanti nella dura guerra, per il Duce che ha riafferrata la vittoria abbassata nel fango e l'ha rialzata per sempre nel cielo della Patria.

RITO DI DEVOZIONE.

E questo nostro è anche rito di devozione per quelli che ci guidarono in guerra, che fecero di noi, piccoli borghesi o modesti artigiani, i dominatori delle altezze, che diedero ali alla nostra anima e calore al nostro cuore, che temprarono i nostri muscoli alla fatica e al rischio, che ci insegnarono, coll'esempio, le vie dell'ardimento e del sacrificio, che ci raccolsero, sanguinanti delle belle ferite di guerra, e ci baciarono in fronte nell'ora del distacco.

Ogni alpino ha scritto nel cuore il nome del suo comandante, accanto a quello della sua mamma e della sua montagna: il legame di affetti che ci creò lassù resiste agli anni, ai dolori, alle sofferenze, ci unisce ancora oggi in una grande, compatta, granitica famiglia.

RITO DI PROMESSA.

Ma la nostra sagra non vuole essere solo esaltazione, ricordo, amore e devozione, vuol essere anche e soprattutto promessa: la mente, il cuore, gli occhi nostri sono colmi di passato, ma debbono essere soprattutto protesi verso l'avvenire.

Dieci anni son passati dalla Vittoria, dieci classi di bocia hanno vestito la nostra divisa, hanno portato le nostre fiamme, il nostro bel cappello alpino, dieci eserciti di scarponi, più giovani di noi, che non videro la guerra, ma che crebbero la loro infanzia negli anni tragici e sublimi, si sono scaldati al nostro stesso fuoco, si sono inebbriati della nostra stessa ebbrezza, amano come noi la Patria e la montagna, sono pronti a fare, domani, come noi e con noi, quanto e più ancora di ciò che noi facemmo.

Salutiamo, o vecchi scarponi, malati di nostalgia e di amore, queste nuove generazioni, questi nostri fratelli minori che non temono il freddo ed il gelo, che adorano la fatica del grosso zaino quadrato e la gioia della grande gavetta, che corrono sereni incontro al rischio sui dirupi delle Alpi o nei paurosi silenzi dell'Artide, umili soldati di una Patria rinnovata.

Sono montanari di tutte le montagne e di tutte le valli, uomini di poche chiacchiere e di nervi saldi, gente sana di cuore e di muscoli, ligi al dovere fino alla morte.

Tutta la fascia Alpina, baluardo imponente dell'Italia nuova, è un vivaio solo di quella stirpe montanara e guerriera, pronta, se la Patria chiamasse, a coronare le vette non solo per difenderle ma per passare oltre.

TUTTO IL POPOLO TENDE ALL'ALTO.

Ma dietro, accanto, intorno, ai difensori delle vette e dei confini, tutto un popolo è oggi in marcia, un popolo che si è svegliato finalmente dal suo secolare torpore, che sente il sangue giovane rifluire nelle vene esauste, che non ristagna nelle piazze ma che tende alle altezze, che ama il rischio e la battaglia, che adora il suo Re ed il suo Duce, pronto a serrare i ranghi ed a marciare sereno verso il suo destino.

Un'onda di giovinezza nuova percorre questa nostra vecchia Italia: il vecchio canto alpino del Vestone e del Morbegno:

« Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza... » è, accanto all'Inno del Re, l'inno della Patria rinnovata, un Re che fu il nostro Capo in guerra, che divise con noi, per lunghi anni, fatiche, gioie e dolori, ci comanda, un Duce che raccolse la Patria giacente e la riportò al suo Re ed alla sua Vittoria ci guida: uscito fuor dal chiuso delle piccole lotte meschine che divisero un tempo gli italiani, tutto un popolo di giovani ascende compatto verso l'alto.

CAMERATI.

Da questa eroica città che ricorda le aspre vicende della nostra Storia antica e recente, dagli anni oscuri del piccolo Piemonte ai giorni luminosi della compiuta unità, da questo Piemonte, culla dei Savoia e della Patria intera, gli Alpini del Decimo Reggimento rinnovano il giuramento che pronunciarono ieri avanti al Principe, fiore di nostra gente, simbolo luminoso della giovinezza d'Italia, di essere pronti in ogni ora agli ordini del Re e del Duce a tutto osare e a tutto soffrire in guerra come in pace per la grandezza della Patria immortale.

I ringraziamenti del Principe e quelli del generale Cavallero

On.le Manaresi
Commissario Associazione Alpini
MILANO

Augusto Principe ringrazia Alpini convenuti Congresso per devoto pensiero rivoltogli. — Generale Clerici.

On.le Manaresi
Commissario Associazione Naz. Alpini
TORINO

Saluto con cuore di camerata tutti Ufficiali e gregari del Decimo Reggimento. A Lei per tutti mio grazie affettuoso e sentito. — Ugo Cavallero.

I gagliardetti dell'A.N.A. convenuti al sole della città Sabauda

Bandiera dell'A.N.A.: Magg. Bazzi Cav. Rag. Giulio.

Gagliardetti A. N. A.: Verona — Arzignano (Agostini) — Barni (Conti) — Balme-Ala di Stura (Michiardi) — Pallanza (Colombo) — Cossogno — Caddo — Torino — Volpiano — Giaveno — Santa Maria — Orta — Ameno — Preglia D'Ossola — Pallan-

zeno — Bolzano — Sueglio — Montecrestese — Lecco — Milano — Asti — Brandizzo — Tricesimo — Udine — Chivasso — Aosta — Clusone — Cemno-Capo di Ponte — Prestine — Spezia — Biella — Bieno (Scordio) — Bognanco (Darioli) — Omegna (Villa) — Fondo Toce (Ferrari) — Bolognese-Romagnola (Maestrarzi) — Premeno — Formazza — Forno Canavese — Avigliana — Baceno — Tolmezzo — Fiorano al Serio — Luino — Bognanco — Villadossola — Giudicarie — Abbiategrasso — Chieri — Oneglia — Rivoli — Venezia — San Damiano — San Daniele del Friuli — Sanremo — Bordighera — Caselle — Vercelli — Camuna — Val Flemme — Clusone — Vicenza — Bergamo (Leidi) — Intra (Ferrari) — Ossolana (Salina) — Calice (Rondolina) — Rovegro — Colegno — Scopello — Genova — Coassolo — Ciriè — Valle Anzasca — Varzo — Monticelli Brusati — Trento — Cologne — Valdella torre — Mandello — Brescia — Calal Cadore — Roma — Gorizia — Carignano — Padova — Rivarolo — Ivrea — Bergamo — Monte Crestese — Cravegna — Pontebba — Imperia e altri molti.

Associazione Nazione Combattenti — Associazione Artiglieri — Associazione Bersaglieri — Associazione Volontari di Guerra — Associazione Carabinieri.

Le Autorità intervenute al Chiarella

In prima fila hanno preso posto oltre ai rappresentanti del Prefetto, del Segretario Federale, del Podestà e del Questore, le più note figure della famiglia alpina: il generale Etna, Eccellenza che si dimentica volentieri di questa sua qualifica quando lo si chiama come lo si è sempre chiamato «il papà degli alpini»; il generale Cornaro, le audaci gesta del quale si narrano ai giovani alpini come esempi da ammirare, ma non sempre da.. seguire; il generale Rho, presidente del «Nastro Azzurro» della sezione di Torino; i generali Ronchi e Almasio, granitiche tempre di montanari ed eccezionali combattenti; il generale di San Marzano i colonnelli Pirri e Allois e Pugnani; il colonnello Rossi comandante del nostro terzo Reggimento alpini; il colonnello Vercellino, d'artiglieria da montagna, in rappresentanza del generale Zoppi; il comm. Poncini, in rappresentanza della magistratura e parecchi ufficiali superiori in servizio permanente fra i quali i tenenti colonnelli Da Como e De Angelis, il Capitano Coletti, Direttore Generale dell'Opera Naz. Combattenti e molti altri, il maggiore Florescu ufficiale degli alpini Rumeno e che ha seguito entusiasticamente tutte le tappe del Congresso ed è venuto in Italia per studiare l'organizzazione dei Reggimenti Alpini.

Notata con rammarico l'assenza del Maggiore Parolari trattenuto a Roma da imprescindibili impegni.

Gli scarponi ringraziano...

Sicuro! Perchè gli scarponi non dimenticano le cortesie ricevute e presentano, sia pure in forma rude, i più vivi ringraziamenti a tutte le organizzazioni, alla Società, alle Ditte agli Enti e agli scarponissimi di tutte le valli che hanno comunque agevolato lo svolgersi del IX Convegno-Congresso.

E vogliono soprattutto esprimere la loro riconoscenza all'Hotel Roccie Bianche del Moncenisio, alla Società Trasporti Automobilistici «ASTRA», e al simpatico alpino Cavalli. Come filava quella poderosa Ceirano!

INSONNIA
LE PILLOLE NERVINE
DEL PROF. AUGUSTO MURRI
SONO PRESCRITTE DAI PIU' ILLUSTRI MEDICI
UNICO RIMEDIO INNOCUO
AGENZIA GEN. ITALIANA FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 49 - MILANO

GLI ALPINI DEL POLO

Si parlava dei suoi alpini e della disinvoltura con cui si comportavano alle alte latitudini, essi che erano abituati se mai alle alte altitudini e dell'Artide avrebbero dovuto avere un timore riverenziale.

— Ieri — mi raccontava Sora — ho avuto tra le mani un giornale dove, fra l'altro, si ricordava che fra gli alpini della spedizione c'era anche Casari. Me lo feci venire e gli mostrai il giornale. Rimase del tutto indifferente. E poichè io lo stuzzicavo dicendogli «Va là che l'articolo l'avrai mandato tu, a tuo zio prete» perchè tutti gli alpini hanno uno zio prete, egli, un tantino impermalito, rispose «Signor capitano, ce lo dico io: se il giornale ha messo il mio nome, vuol dire che quel giorno non sapeva più che cosa stampare...»

Essi non avevano affatto quell'aria spaesata che si manifesta in forme di meraviglia intontita o di eccitazione verbosa. Parevano persino apatici, ma la loro era l'apatia caratteristica del montanaro che osserva tutto e tiene tutto per sè.

Quando partirono dalla Spezia il Comandante della «Città di Milano» usò loro un riguardo delicato: perchè non sciupassero le loro uniformi di panno, li vestì da marinai. Non dissero nulla, ma quando la trasformazione fu operata si guardarono desolati.

Il sergente maggiore Sandrini, ch'era il più mortificato, li esortò a portar pazienza, dicendo che ci avrebbe pensato lui. Il primo scalo della nave era Gibilterra: Sandrini ottenne di poter sbarcare e corse al telegrafo. A chi abbia telegrafato a noi non importa sapere: fatto sta che l'indomani gli alpini furono invitati a restituire l'uniforme da marinai e rimisero le fiamme verdi e il cappello colla penna. Ciò aumentò smisuratamente il prestigio di Sandrini che è un eccellente sottufficiale.

Il primo viaggio colla «Braganza» procurò loro le maggiori emozioni: forse esse sono state superate dalle vicende dell'ultima crociera, quella che li fece circumnavigare la terra di Nord-Est, ma per avere particolari bisognerà attendere il ritorno di Sora.

Fu in quella prima settimana di giugno ch'essi fecero conoscenza coi ghiacci polari, banchi lastroni «hummoks», persino qualche modesto «icebergs». Il loro divertimento era vedere come la baleniera li rimontava per poi spaccarli col suo peso. Allora si raggruppavano tutti a prua, sporgendosi dalle murate con una curiosità avida, quasi voluttuosa, e ogni volta che la nave vinceva l'ostacolo e passava si scambiavano occhiate raggianti di felicità.

Nessuno meglio di loro era in grado di apprezzare il valore di quelle piccole vittorie sulle forze congiunte della natura. Essi riconoscevano in quei sordi duelli una affinità strana fra la pratica navale e la loro: poichè la materia era la stessa, ghiaccio coperto di neve e interrotto da crepacci, colla differenza che i ghiacci viaggiavano e nei crepacci tremolavà l'acqua gelida di un oceano profondo come la parete della Marmolada o lo strapiombo del Cervino di Tiefelmatten.

Tutti li amavano, a bordo e a terra, perchè erano seri rispettosi composti, e non si facevano aiutare da nessuno. Fossero impreviste e straordinarie le difficoltà, amavano sbrigarsela da loro: e non sbagliavano, perchè avevano già osservato come facevano gli altri. Non avevano mai fretta di mostrare la loro valentia, sapendo che prima o poi sarebbe venuto il loro momento.

Alla baia di Mossel, quando sbarcarono col capitano Sora, c'erano cinque cacciatori di volpi: uno di questi fu ingaggiato come guida e aggregato alla pattuglia che aveva il compito di esplorare il vasto altipiano della Nuova Friesland. I nostri avevano dei bellissimi sci comperati a Bergen: ciò aumentò la diffidenza dei cacciatori i quali non erano obbligati a sapere che noi con gli sci abbiamo fatto persino la guerra mentre loro, pur non avendone colpa, si sono misurati soltanto in gare sportive. Fatto sta che appena la pattuglia si mosse, il cacciatore partì in volata con lo scopo evidente di stancare gli italiani. Sora capì il bergamo e strizzò l'occhio ai suoi, come per dire: — Lasciatelo fare: fra un'ora è scoppiato.

Non ne era passata mezza che la guida sentiva il bisogno di presentare il panorama: per far questo si fermò, alquanto pallido, ma la presentazione del paesaggio non aveva nulla a che fare con quel pallore.

— Incantevole — disse Sora, con bonaria ironia — però noi non siamo venuti qui per ammirare la vista. — E senza tanti complimenti prese il comando del drappello invitando la guida a passare in coda.

Quando Sora ritornò sulla «Città di Milano» gli alpini si appartarono dal clamoroso ricevimento improvvisato al reduce. Non volevano aver l'aria di meravigliarsi per quello che il loro capitano aveva fatto. A un certo momento Sora si svincolò dagli abbracci e dai festeggiamenti e si guardò intorno. «Dove sono i miei alpini?». Erano là, in un angolo della coperta, belli e lindi, come se dovessero passare la rivista del colonnello. Scattarono tutti sull'attenti: era l'unico modo di mascherare la loro commozione.

— Sono tornato — disse Sora — e ho fatto quel poco che ho potuto. Ma quante volte mi sono detto: avessi avuto con me un paio dei miei alpini!

Nei loro occhi brillò un lampo d'orgoglio e si rimisero sull'attenti. No, Sora non c'era bisogno di aggiungere altro in quel momento.

Nel rimpianto di non averli avuti con te, nell'ora del rischio e dell'audacia, era il miglior encomio che i tuoi otto tenacissimi e fidatissimi potessero desiderare. Tu l'hai capito, e non aggiungesti altro.

Cesco Tommaselli.

"Pro Contrin" secondo

Lista precedente	**L. 14.795,50**
Cap. Robecchi Giuseppe di Francesco	**10,—**
Gen. Vittorio Magliano	**25,—**
Terribile Francesco	**50,—**
Capomastro Gius. Turri	**100,—**
Opera di Bolzano (O.N.C.)	**40,—**
Il Cap. della 109.a	**300,—**
Il Gruppo di Fobello Cervatto	**30,—**
La Sezione di Gorizia	**100,—**
Il Col. degli Alpini Aldo Pattoni	**100,—**
Il Col. degli Alpini Carlo Frattola	**100,—**
Il Col. degli Alpini Antonio Ferrari	**100,—**
La Sezione di Varallo Sesia	**100,—**
Il Gruppo di Sanremo	**100,—**
Il Gruppo di Lovere	**60,—**
Il Gruppo Valsassinese di Barzio	**50,—**
Il Sig. Paolfico Ganassa, Capo Gruppo Barzio	**10,—**
Sig. Mario Ganassa	**5,—**
Il Gruppo di Pian di Borno	**25,—**
Il Gruppo di Brighisella	**41,—**
Il Comune di Milano	**2000,—**
Sezione di Brescia	**400,—**
Nob. Dott. Cav. Uff. Piero Arici, Pres. della Sezione di Brescia	**50,—**
Cav. Dott. Fausto Serlini, Vice-Presid. Sezione di Brescia	**50,—**
Geom. Antonio Belpietro, Consigl. della Sezione di Brescia	**30,—**
Gruppo di Botticino della Sez« di Brescia	**50,—**
Gruppo di Genova-Nervi	**50,—**
Gruppo di Palmanova	**50,—**
S. E. Grandi	**100,—**
Totale	**L. 18.921,50**

PRO "L'ALPINO"

Corso Rag. Enrico, Legnano L. 12 — Generale Almasio Cav. Giuseppe, Lu' Monf. L. 20 — Superti Stefano, Cremona L. 10 — Gotti Rag. Pietro, Bergamo L. 10 — Gruppo di Sarnico dell'A.N.A. L. 2 — N. N. L. 0,35 — Morani G., Roma L. L. 5 — Brichetti Luigi, Bolpiano L. 15 — Campione Rag. Santo, Lemna Faggetto Lario lire 5 — Meschinelli Dott. Domenico, Vicenza L. 3 — Carbone Antonio, Gr. di S. Rmo L. 7,50 — Gruppo di Brisighella L. 7 — Fantoni Aurelio Calvagese della Riviera L. 5 — Sezione di Brescia L. 15.

Totale L. 116,85

ooo

SCARPONCINI

— A Cremona: Francesco del socio Stefano Superti.

— A Lemna Faggetto Lario: Amedeo del socio Campione rag. Santo.

— A Cavalgese della Riviera: Rodolfo Carlo del socio Fantoni Aurelio.

LUTTI

Il nostro carissimo e valoroso amico, Capitano Alberto Cottino ha perso la sua buona mamma.

Noi siamo con Lui più che camerati nel suo grande dolore.

Quanti pezzi sono?

Non sembri irriverente la domanda, per il modo col quale è posta.

Ma è l'autentica curiosità d'un amico, non alpino, che vedendo nell'ultimo numero del giornale la bella tavola di Caccia Dominioni su « Il testamento del Capitano », mi ha sparato la imbarazzante domanda.

« Quanti pezzi sono? ».

Chi lo sa! vien fatto di rispondere, tanto abbiamo sentito cantare e storpiare in cento modi la bellissima fra le nostre belle canzoni.

Intanto si dovrebbe, noi alpini, costituire una difesa del sentimento dei nostri canti: contro i diffamatori e gli adulteratori, alpini e non alpini.

Che si canti, a proposito ed a sproposito, « Quel mazzolin di fiori » o « L'Ospedale di Genova » o « Sul ponte di Bassano », passi: tanto peggio per chi non sente nel loro ingenuo o malizioso tessimento, la vena di poesia che trema in fondo alle parole, e ne rende ancor più caricaturale, sino al grottesco, il tono, credendo di migliorarlo.

Ma « Il Testamento del capitano », il « Monte Nero », e due o tre canzoni friulane, quelle, ah! no, non dovrebbero essere toccate, non dovrebbero essere cantate che in certe ore della vita, quando l'anima non è greve di impurità, quando il corpo non è sazio di vino inutile.

Certo si è che la commovente distribuzione che il capitano fa del suo corpo morente, varia con le diverse edizioni del canto.

Dai *quattro* pezzi originari della vecchia canzone piemontese « Sòr capitane de Salüsse », arrivano sino ai sette, - non mi consta che si vada oltre tale numero, - che io ho registrato nelle due edizioni di « Canti Alpini » edite dalla Sezione Verbano della Associazione.

Ricordate il testo autentico del vecchio canto cinquecentesco, miracolosamente rinato in una delle nostre più belle canzoni?

Però, vedete le curiose cattive azioni degli scrittori. Avevamo una canzone che ci era parsa un prodigio di ingenuità montanara ed alpina, fiore alpestre sbocciato nel solco rossigno della guerra, vertice di sentimento attinto da un anonimo poeta alpino, — e, nossignori!, si mettono assieme Guido Bertarelli e Piero Bossi, e l'uno scopre e l'altro commenta una antica pagina di C. De Nigra su « Canzoni Popolari del Piemonte », dove si apprende che poeta e poesia sono, sì frutto popolaresco, ma del primo cinquecento.

— Cosa comand'lo capitani,
Cosa comand-lo ai sò soldà
— V'aricomand la vita mia,
che di quat part n'a debie fà.

Quattro dunque: una alla Francia, una al Monferrato, la testa alla madre, il cuore alla Margherita.

ch'a s'aricorda dél so amor:

e *quattro* rimangono anche nelle due lezioni che il Piemonte ed il Canavesano hanno a loro volta fatto di questo canto.

Invece nella raccolta dei Canti Alpini curata in due distinte edizioni dal ten. D. Serra; una col ten. Ballarati e l'altra da solo per la sezione di Novara dell'A.N.A., i pezzi diventano *cinque*: come *cinque* sono nel quaderno musicale « Canti di montagna » di Bruno Piccinelli.

I cinque pezzi diventano poi *sei* in quella preziosissima raccolta che fino dal 1918 ne fece da par suo Piero Jahier accompagnando ciascun canto con le notazioni tematiche di Vittorio Gui, e in quel poema in prosa che è il « Con me e cogli Alpini; e *sei* rimangono anche nella versione che ne dà Mario Griffini nel volumi « I canti del Fante » per l'Istituto Storiografico della mobilitazione.

Anzi qui muta anche il titolo, che diviene: « Il Testamento del Maresciallo ».

Dove vanno a finire questi pezzi di più?

Col *quinto* entra nella canzone, con impeto lirico che non sta male accanto al largo respiro epico sentimentale dei primi quattro, la magnifica strofa:

il quinto pezzo alla montagna
che la fiorisca di rose e fior.

Il *primo*, quello per la Francia nella vecchia canzone monferrina, va ora al Re d'Italia; quello del Monferrato al Battaglione; il *terzo* e il *quarto* sempre alla madre ed alla bella, elementi immutabili pur dopo tanti secoli.

Il *sesto*, nella versione del Griffini (che però non attribuisce la canzone agli alpini) è per

le frontiere
che si ricordi dell'artigliere.

Ma c'è anche quel *settimo* pezzo, che io, con davvero truculenta abbondanza anatomica di cui faccio ora ammenda, ho registrato nelle due piccole collezioni citate prima raccogliendolo però dalla viva voce dei soldati: ed allora, siccome nell'elenco dei legati entra anche un pezzo al Reggimento (oltre che al Battaglione) l'ultimo, — che diventa il *settimo*, — è per le « frontiere — che si ricordino del suo alpin ».

* * *

Ho creduto opportuno questi brevi cenni intorno al fortunoso e fortunato canto, anche perchè mi pareva utile aggiungere una chiosa all'articolo di Piero Bossi di numeri addietro dell'« Alpino ».

Chi ha ridato vita così alla vecchia canzone monferrina?

Una inconscia tradizione locale, scesa di padre in figlio sino a radicarsi nelle valli piemontesi, — oppure una raffinata riesumazione intellettuale, scaltramente conservatasi anonima?

Intorno alla origine della canzone sono diverse le leggende.

Chi la disse nata sull'Isonzo per la morte d'un maresciallo del Genio Pontieri, ai primi della guerra.

Chi la attribuì alla famosa «centuria De Castiglioni» del Castellaccio e del Lago Scuro, la quale l'avrebbe cantata, chi sa perchè?, al suo comandante eroico.

Chi infine la vuole creata e diffusa dai Battaglioni piemontesi del 1° e 2° Alpini; ipotesi questa che, data la derivazione monferrina incontestabile, ci pare la più attendibile.

Comunque, la canzone dovrebbe a mio parere accontentarsi dei *cinque* pezzi: al Re, al Battaglione, alla madre, alla bella e, bellissima aggiunta, alla montagna: di più, via!, è una esagerazione perchè va a finir che non rimane più niente per nessuno.

errebi.

La vita della nostra Associazione

L'inaugurazione del Gruppo di Ponzone dell'A. N. A.

Domenica scorsa, tra uno stuolo di villeggianti e di paesani, in mezzo a variopinte toilettes di belle signore e signorine venne inaugurato a Ponzone il Gruppo ed il relativo gagliardetto dell'A.N.A.

Dopo un vermouth d'onore, offerto in Municipio, ove il Podestà Rag. Mario Grattarola disse alate parole e diede il benvenuto a tutti gli intervenuti, il signor Villa con magnifica orazione allacciante la presenza degli ufficiali dei Reggimenti alle armi e del Reggimento della gloria che è quello dei morti in guerra, dichiara a nome della Sede Centrale dell'A.N.A., costituito il Gruppo di Ponzone e propone a Capo Gruppo l'Avv. Cesare Grattarola, la di cui nomina viene approvata ad unanimità.

Dal Municipio vi fu corteo fino alla Chiesa parrocchiale ove dopo la messa avvenne la benedizione del gagliardetto la di cui madrina fu la sig.ra Emma Grattarola Scaglioni e padrino il Ten. Col. Della Bianca dell'8.° Alpini.

Il Teol. Don Filipetti con uno dei suoi vibranti discorsi commosse i presenti i quali sempre in corteo si recarono di poi al Monumento dei caduti, ove venne deposta una ricca corona di fiori e dove dissero parole di circostanza il Ten. Col. Della Bianca e l'Avv. Grattarola il quale non tralasciò di ringraziare le gentili donatrici del gagliardetto.

Venne servito qunidi un pranzo all'Hotel Vetta.

Al levar delle mense parlarono ancora il Rev. Don Filipetti, il Cav. Don Bianchi Giuseppe, il Col. Della Bianca, l'anima della festa, Ten. Villa, ed un vecchio alpino: Pelizzari, facendo echeggiare per l'ampia ed elegante sala numerosi alalà al Re, alla Patria, al Duce.

Al seguente telegramma:

S. A. R. il Principe di Piemonte Alpini Ponzonesi inaugurando loro Gruppo e gagliardetto, ricordano loro Augusto Patrono, giurando fedeltà Re e Patria. - F.to: Villa Villa Gratarola.

venne risposto:

S. A. R. il Principe di Piemonte ringrazia fedeltà Alpini Ponzonesi per gradito ossequio e ricambia auguri.

F.to: Gen. Clerici.

Il pellegrinaggio all'Ossario del Pasubio

Ha avuto luogo l'annuale pellegrinaggio dei Combattenti della Prima Armata al Sacello - Ossario del Pasubio.

Vi hanno partecipato il Maresciallo d'Italia S. E. Pecori-Giraldi, già comandante della Prima Armata, tutte le Autorità civili, militari e fasciste numerosi Combattenti e famiglie di Caduti sepolti nell'ossario, nonchè Associazioni Patriottiche e reparti di Alpini e della 44.a Legione.

La cerimonia è stata brevissima ed austera: dopo la celebrazione di due Messe in suffragio dei Caduti, hanno parlato il Vescovo Mons. Rodolfi e il Segretario Federale Garelli, rievocando ed illustrando l'altissimo significato del rito. Il secondo oratore ha portato alle autorità ed ai reduci il saluto del Partito valorizzatore del culto verso i Caduti della Patria.

Infine il Maresciallo Pecori-Giraldi ha ringraziato quanti con il loro intervento avevano voluto recare un commosso omaggio agli eroi ed ha pronunciato parole nobilissime di esaltazione del sacrificio dei suoi soldati tra i quali desidera avere la sua tomba.

Terminata la cerimonia le autorità si sono recate a Recoaro ove sono state accolte con vibranti manifestazioni.

L'inauguraz. della fiamma verde del gruppo di S. Damiano d'Asti

Magnifica l'adunata Alpina di San Damiano d'Asti in occasione dell'inaugurazione della Fiamma Verde di quel Gruppo.

Già dalle prime ore del mattino si notava per le vie del paese un insolito movimento. Alle ore 8,30 precise adunata al Palazzo Comunale ove l'Ill. Sig. Podestà Cav. Montalcini dopo aver dato il benvenuto agli intervenuti ha offerto un abbondante vermouth, rallegrato dalle note della locale fanfara diretta dal «vecio» Rabbione. Qui si forma un lungo corteo, fanfara in testa seguita dal grande mutilato alpino e capo gruppo sig. Rabezzana, le autorità locali; le numerose rappresentanze delle società locali, di Govone, di S. Martino Alfieri, di Asti, di Priocca, di Antignano e Vaglierano, che si reca a deporre al Monumento dei Caduti una ricca corona di alloro e quercia. Sfilando poi lungo il Parco della Rimembranza si dirige alla Chiesa Parrocchiale, per la benedizione della nuova Fiamma Verde. Madrina la signorina Masoero figlia di un «vecio», padrino il sig. Podestà cav. Montalcini. Benedice la nuova fiamma il rev. Don Bordone.

Ricomposto il corteo si ritorna al Monumento ai Caduti ove dal balcone del Municipio, l'alpino Capitano Avv. Minoli ha detto brillantemente, come suo solito, l'orazione ufficiale esaltando il valore e l'affiatamento militare e post militare dell'alpino. Terminata l'orazione il corteo si scioglie e gli alpini si ritrovano a mezzogiorno all'Albergo Reale per un rancio speciale servito con la solita abbondanza ed inappuntabilità dal socio sig. Sacco Mario. Sono più di 150 scarponi, presente il Podestà, il Comandante la 38.a Legione M. V. S. N. Cav. Pertoldi, il Colonnello a riposo sig. La Ferrera, il Segretario Politico locale e parecchi altri di cui mi sfugge il nome.

Graditissime le adesioni di S. E. il Generale Bonzani, Comandante il Corpo di Armata di Alessandria, di S. E. il Generale Stringa e di S. E. il Generale Violante.

L'inaugurazione della targa ai Caduti di Orta

Giovedì prossimo, XX Settembre il GRUPPO DI ORTA murerà una lapide a ricordo dei Caduti del Mandamento nella Grande Guerra. Nello stesso giorno la Sezione Combattenti di Orta, inaugurerà il proprio vessillo sociale.

La doppia Cerimonia si svolgerà secondo il seguente

PROGRAMMA

Ore 8,30 - Ricevimento delle Autorità e delle Associazioni;
» 9,30 - Vermouth d'onore;
» 10,— - Messa con benedizione del Gagliardetto;
» 11,— - Formazione del Corteo - Omaggio alla Lapide dei Gloriosi Caduti - Discorso ufficiale detto dall'Avv. Cavalli Giovanni, decorato al valore;
» 11,30 - Scoprimento della Lapide ai Caduti del Mandamento - Parlerà il M. Rev. Don Luigi Quaranta (Cappellano Militare).
» 12,— - Pranzo all'Albergo Orta;
» 16,— - Concerto.
(Quota L. 16,50).

Presterà servizio, scelto Corpo Musicale.

Dobbiamo a Cesco Tomaselli tutta la nostra gratitudine per una « primizia » *che pubblicheremo nel prossimo numero de* «L'Alpino»:

Il Racconto di Sora, autentico

Sicuro! Sora giornalista! Nessuno lo crederebbe. Ma è così. Al suo ritorno dalla marcia sul pack, Sora ha scritto i suoi appunti e li ha affidati a Cesco Tomaselli, il quale da buon Capitano degli Alpini li passerà al nostro giornale per il numero del 30 Settembre.

BRODO CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

Gevaert
Carte
Lastre
Rollfilms
Prodotti insuperabili

Le adunate del Monte Berico

Le adunate tra ex-militari del battaglione Monte Berico del 6° si ripetono annualmente per iniziative di un gruppo di superstiti, guidati dal Maggiore che ha fondato e comandato il battaglione.

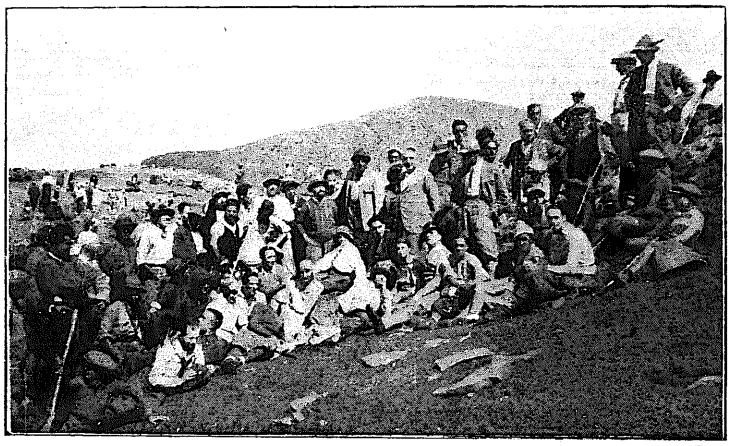
La prima adunata ebbe luogo nel 1919 e da allora in poi tutti gli anni si ripetono nei luoghi dove il battaglione ha svolto la sua vita di battaglia, o ha avuto i suoi brevi riposi.

Il giorno 7 ottobre avrà luogo l'adunata del Berico in Brogliano.

Ore 10,— - in rango sulla piazza;
Ore 10,30 - Messa di Don Piero;
Ore 11,30 - rancio.

in questa piccola e tanto utile casa, la figura di un uomo che noi abbiamo caro nel nostro cuore, perchè illumini della sua passione alpina gli spiriti dei nostri giovani. E ricordiamo qui anche i nostri caduti in guerra che convenivano su queste cime prima del grande e nobile sacrificio. La loro memoria sia a noi, ai giovani che sorgono, il faro che ci guidi per la retta via e sempre più lontano.

Ebbene amici, ritroviamoci spesso in questo nostro rifugio, su queste nostre montagne, tempriamo nell'aria pura dei monti i nostri muscoli ed il nostro spirito e gridiamo ancora una volta intorno a noi che tutto un mondo è caduto e che l'Italia è



Al Lago Scaffaiolo

Lo scoprimento della lapide a Giulio Giordani al rifugio Duca degli Abruzzi

La nobile iniziativa della Associazione Alpini e della Sezione di Bologna del Club Alpino Italiano hanno fatto comprendere di quanto amore fosse circondato Giulio Giordani, alla cui memoria è stata scoperta al rifugio Duca degli Abruzzi, sorto in riva al caratteristico Lago Scaffaiolo a quasi 1800 metri di altitudine, una lapide commemorativa.

Radunate tutte le rappresentanze ha avuto luogo alle 11 la cerimonia. Con i gagliardetti spiegati al vento si è proceduto allo scoprimento della lapide in memoria di Giulio Giordani e ad un'altra a ricordo degli alpini caduti nella grande guerra. Quindi l'on. Manaresi ha preso la parola e con la sua voce calda ed affascinante ha pronunciato un breve, ma efficace discorso:

«Non parole inutili: io voglio qui, oggi, soltanto ricordarvi la figura di Giulio Giordani, la figura di un alpino, innamorato della Patria, innamorato della montagna. Egli sacrificò i suoi più begli anni per la salvezza dell'Italia. Ritornò dalla guerra mutilato e nel torbido periodo che seguì la grande conflagrazione offrì la sua esistenza per la grandezza sempre maggiore della Patria.

Qui, nella purezza dei monti, più vicini a Dio, noi innalziamo questa lapide che porta il suo nome, perchè essa dica a tutti i giovani, a tutti gli italiani che qui convengono che cosa potè la passione di Patria nel cuore e nell'animo di un forte. Noi vogliamo commemorare Giulio Giordani non con discorsi inutili, ma con le opere. Lo commemoriamo salendo qui in folla, compiendo la nostra fatica e portando in alto la nostra magnifica giovinezza. E' finito il tempo dell'Italia vile e sedentaria, dell'Italia che ebbe paura di sè stessa. Oggi noi marciamo fieramente verso l'avvenire, affrontiamo serenamente le fatiche, i disagi, i pericoli. Oggi noi veramente siamo un esercito solo in marcia che portiamo sì in alto le bandiere, le insegne ed il nome dei nostri morti, ma che sopra tutto portiamo in alto i nostri giovani, i nostri figli perchè essi sappiano meglio ancora di noi, fare l'Italia grande e migliore.

Amici, questo rifugio è diventato un po' il nostro tempio. Ricordiamo oggi veramente l'Italia della giovinezza che marcia verso il suo sicuro avvenire».

Applausi calorosi hanno salutato il breve discorso dell'on. Manaresi, che ha poi gridato forte il nome di Giulio Giordani. Le centinaia di persone che si erano radunate dinanzi al rifugio hanno risposto: «Presente!».

La cerimonia era finita. Lette le adesioni dell'on. Arpinati e di altre eminenti personalità che non avevano potuto intervenire, si è proceduto alla premiazione delle squadre più numerose. Il primo premio è meritatamente toccato alla G.I.T.E. di Bologna che ha presentato un gruppo di una quarantina di elementi. Bella impressione hanno pure prodotto le squadre della Cassa di Risparmio di Bologna, dell'U.B.E. e del Dopolavoro Poligrafico di Bologna e di Pistoia.

L'inaugurazione della targa ai caduti di Serravalle Sesia

Fin dal mattino il paese, imbandierato e tappezzato dagli striscioni che recano gli inni e le leggende dei vittoriosi, appare animato e festante. Alle nove, come prescritto, in piazza municipale si adunano le Autorità, le Associazioni, gli Alpini, gli ospiti, il popolo. Notammo: i gruppi alpini di Varallo, Pray, Borgosesia; la Sezione Valsesiana; il grande invalido di guerra caporale Ruggerone Ettore, il mutilato Fontana Romeo, aiutante di battaglia decorato al valore, in rappresentanza della Sezione Mutilati di Gattinara; le Associazioni Combattenti e Benefica serravallesi, con vessillo, le rappresentanze della Borgata di Piane; la fanfara «Brusca» di Varallo, i comandanti la Milizia di Borgosesia; le scuole i Balilla e Piccole Italiane locali.

Alle nove e trenta formatosi il corteo, che ha a capo la Banda della Filarmonica, si sfila per il Viale della Rimembranza e per le vie del paese; si fa il dovuto riverente omaggio alla lapide dei caduti e, dopo un'abbondante vermouth d'onore ci si incammina per Monchezzola per l'inaugurazione della Targa.

Murata sotto l'atrio dell'Oratorio della Madonna della Neve, coperta da un fitto velo, appare la lapide inauguranda.

Alle 10,30 il Rev. Vicario inizia la S. Messa. Oltre alle Autorità, che più sopra abbiamo elencate, alla cerimonia sono presenti: la madrina del gagliardetto del gruppo serravallese, signorina Juccia Donati.

Finita la S. Messa, mentre viene impartita la benedizione cade il velo che copriva la bianca Targa ed essa che reca le sagge parole dell'amore, della religione e della riconoscenza, appare agli occhi non disillusi dei silenziosi spettatori.

Subito ha la parola il Rev. Don Balocco che approva e loda il bel gesto del locale gruppo Alpini. Lo segue il padrino della Targa Tenente Mazzone Felice, decorato al valore, presidente della locale Sezione dell'A. N. Combattenti che pronuncia un forte ed appropriato discorso e presenta l'oratore ufficiale: Avv. Cap. Renzo Boccardi.

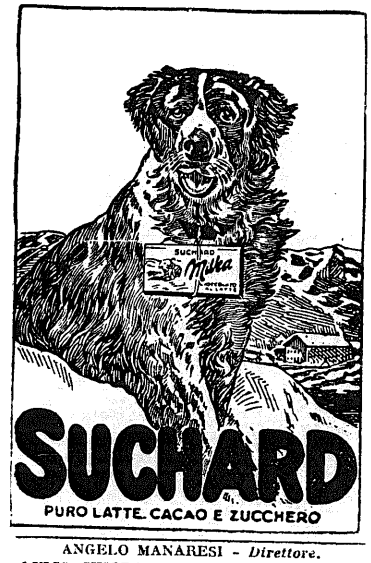
L'Avv. Boccardi è un alpino, ed è un oratore di polso.

Il cuore dei presenti si inonda di commozione. Con colorito dire l'oratore sfiora e presenta in nitida visione scene di guerra, brani di vita vissuta, ore di angoscia e di eroismo.

Rileva che l'attuale targa non ricorda i soli caduti serravallesi, ma tutti i soldati d'Italia e finisce tra un'onda di entusiastici applausi.

"BANDIERE"

I gagliardetti del Club Alpino di Milano, Crescenzago, Lecco, Ferrara, Lovere ecc., molte fiamme dell'Associazione Nazionale Alpini, e moltissime fiamme sportive; sono opera pregevole della nota fabbrica delle Bandiere di Via Cappellari 7, che in questo ramo d'industria ha saputo cattivarsi la simpatia e la stima di tutti per la qualità dei suoi prodotti e per i prezzi veramente onesti. Questa importante e vecchia casa, si raccomanda da sè, per il modo col quale serve: subito e bene. Per persuadervene, potete visitarla anche a solo titolo di curiosità, e sarete accolti cordialmente dal titolare Sig. E. Mauri, diversamente, potete chiedere listini e preventivi, che la casa spedisce gratuitamente a semplice richiesta.



ANGELO MANARESI - *Direttore.*
LUIGI CHIODAROLI - *Red. responsabile.*

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotypia Marelli
Via Bordoni, 2 Milano



Zenzi
PASSAGGIO DUOMO 2 - MILANO
LABORATORIO
PER SVILUPPO E STAMPA
DI FOTOGRAFIE PER DILETTANTI IN
6 ore
Deposito lenti — "ZEISS"
Apparecchi fotografici con obbiettivi ZEISS"
Binoccoli — "ZEISS"